



Kalaritana

Inserito di **Avvenire**

Preti da cinquanta e sessant'anni: festa nel territorio

a pagina 2

Nel cuore di Pirri la storica parrocchia dedicata a san Pietro

a pagina 3

Le giudicesse, al via nel Sulcis il progetto dell'Agenda 2030

a pagina 4

Il diploma, quella tappa che guarda al futuro

I ragazzi dell'ultimo anno delle scuole superiori stanno vivendo in questi giorni gli esami di maturità. È una parola significativa, perché non indica soltanto la conclusione di un percorso scolastico, ma può segnare l'inizio di una nuova stagione della vita. Questo tempo coincide spesso con le grandi domande sul futuro: la tradizione cristiana chiama tutto questo vocazione, scoperta del compito particolare che ciascuno è chiamato a svolgere nel grande concerto dell'umanità e della storia. Il primo criterio è l'inclinazione del cuore, il gusto della gioia. Sant'Agostino ricordava che ciò che muove veramente l'uomo è l'attrattiva di un bene che suscita desiderio e soddisfazione. C'è poi il criterio della storia. Nella visione cristiana Dio parla non soltanto nella coscienza, ma anche attraverso gli avvenimenti, gli incontri, le opportunità e le circostanze che segnano il cammino di ciascuno. Un terzo criterio è il giudizio degli altri, in particolare di chi ci vuole bene. Spesso chi ci conosce e ci ama sa riconoscere talenti e possibilità che noi stessi facciamo fatica a vedere. Questo è dunque il tempo in cui la vita prende forma attorno a un'idea fondamentale. È un tempo bello e l'augurio è che ogni giovane possa viverlo intensamente, riconoscendo nella propria vocazione la strada attraverso cui realizzare pienamente se stesso e contribuire al bene di tutti.

Giuseppe Baturi



l'editoriale

Nelle aule nascono relazioni efficaci basate sulla sapienza

DI ROBERTO PIREDDA *

«Questa notte è ancora nostra». Un verso della celebre «Notte prima degli esami» di Antonello Venditti dice qualcosa di ciò che l'Esame di maturità può rappresentare. Al di là del suo contenuto stretto, ciò che emerge è la sua natura di rito di passaggio. È una «notte», con le sue paure e speranze; ed è tutta «nostra», degli studenti, poiché dà ragione di un pezzo di vita decisivo. Nei giorni dell'esame finisce il tempo della scuola e ci si apre a nuove realtà: università, lavoro, scelte di vita. Questo rito si realizza in un contesto in cui, tra guerre, crisi economica, sfide digitali e la riduzione della persona alla sola performance misurabile, anche nella scuola, non è facile coltivare una capacità di futuro. Come si può affrontare con «maturità» questa realtà? Proviamo a cercare qualche risposta nei testi proposti nelle tracce della prova di Italiano. Nella poesia «Passerò per Piazza di Spagna» Cesare Pavese scrive: «Sarà un cielo chiaro. S'apriranno le strade sul colle di pini e di pietra. (...) il cuore batterà sussultando come l'acqua nelle fontane». L'autore indica l'importanza di uno sguardo animato dal desiderio, capace di aprirsi alla realtà totale con la fiducia di trovare una pienezza di senso e una speranza affidabile. «Una delle condizioni più misere delle epoche infelici, non è di rimpiangere vanamente la felicità, ma di averla totalmente dimenticata», afferma Vitaliano Brancati ne «I piaceri». Coltivare la memoria è un'altra chiave decisiva. È quello che fa anche la scuola: trasmette non solo un sapere astratto, ma memorie di vita e sapienza.

Nel confronto con chi ci ha preceduto comprendiamo che l'esistenza non è un enigma da schivare, ma una possibilità offerta a ciascuno di vivere la propria vocazione come promessa di bene e di felicità. La traccia preferita dagli studenti è stata quella tratta da «Alzarsi all'alba» di Mario Calabresi, dove si elogia la fatica come «dedizione, costanza, pazienza, tenacia». Si può affrontare una fatica solo se si ha qualcosa per cui valga la pena lottare e donare sé stessi. Non è un cammino solitario, ma un sentiero di relazioni: la classe, i compagni, gli insegnanti. In questo si gioca l'impegno della Chiesa per l'educazione attraverso gli insegnanti di religione, le scuole cattoliche, le alleanze educative. Un «rito di passaggio» porta con sé una direzione. Le recenti parole di Leone XIV ai giovani a Madrid offrono un orizzonte decisivo anche per i maturandi: «Voglio affidare a tutti voi una missione: essere umani. Sì, siate umani! Non apparenze, ma volti affidabili. Persone che desiderano una vita onesta e retta, perché fanno volentieri agli altri quel che vorrebbero che gli altri facessero a loro. Siate umani come lo è Cristo, l'uomo perfetto, il Risorto che condivide con noi la storia, in ogni tempo».

* direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica

Esame di maturità, studenti a confronto

Quattro giovanissimi raccontano come hanno vissuto fra i banchi le ultime fatiche scolastiche

DI ANDREA PALA

L'emozione dell'attesa, la tensione degli scritti, il timore del colloquio e, infine, la soddisfazione di aver raggiunto un traguardo atteso per cinque anni. L'Esame di maturità continua a rappresentare molto più di una semplice prova scolastica: è un passaggio di crescita personale, il momento in cui i ragazzi si affacciano con maggiore consapevolezza alla vita adulta. Lo raccontano quattro studenti cagliaritari che hanno appena concluso, o stanno per concludere, il loro percorso. Per Lorenzo Ledda, studente del Liceo scientifico Alberti di Cagliari, la maturità è stata anzitutto un'occasione di riflessione civica. Nella prova di italiano ha scelto la traccia dedicata al discorso di Giuseppe Saragat perché, spiega, «il suo messaggio è ancora molto attuale e inoltre ci ricorda quanto sia importante la democrazia, la libertà e la partecipazione dei cittadini all'interno del Paese». Un tema che gli ha permesso di esprimere il proprio pensiero e di ottenere il massimo punteggio. Più difficile, invece, la prova di matematica, nella quale alcuni argomenti «non erano stati affrontati in modo approfondito durante l'anno» e hanno penalizzato la classe. Ora guarda con se-

renità all'orale e, soprattutto, al futuro: è ancora indeciso tra Lettere e Storia dell'arte, due passioni che spera possano trasformarsi nel suo percorso universitario. L'ansia è stata la protagonista dei giorni dell'esame anche per Alice Vargiu, del Liceo delle Scienze umane Eleonora d'Arborea. «L'esame di maturità è andato bene, anche se l'ansia è stata davvero tanta, soprattutto nei giorni precedenti e prima di ogni prova», racconta. Dopo un'iniziale smarrimento davanti alle

tracce, è riuscita a trovare quella più adatta e a portare a termine con successo entrambe le prove scritte. Anche il colloquio orale, affrontato con grande emozione, si è trasformato in un'esperienza positiva grazie all'atteggiamento della commissione: «Mi ha messa subito a mio agio e questo mi ha aiutato a tranquillizzarmi». Ora lo sguardo è già rivolto all'università: dopo qualche giorno di riposo inizierà la preparazione per il semestre filtro di Medicina e, parallelamente, quella per conseguire la patente.

Anche Leonardo Sanna, compagno di scuola di Lorenzo all'Albente, conserva un ricordo positivo dell'esame. La traccia scelta in italiano, dedicata al tema della fatica nel mondo del lavoro, gli ha consentito di collegare ri-

flessioni personali e riferimenti scientifici. «Era un argomento che mi interessava e sono riuscito a svilupparlo nel modo in cui volevo», racconta con soddisfazione, dopo aver ottenuto venti ventesimi. Più complessa la seconda prova di matematica, caratterizzata da quesiti su argomenti mai affrontati in classe. Nonostante questo, affronta l'orale con tranquillità e già pensa ai mesi successivi: lavorerà nel negozio della zia e poi valuterà se iscriversi all'università oppure conseguire il patentino da agente immobiliare per occuparsi dell'attività di famiglia. «Non vedo l'ora di iniziare anche questa nuova avventura perché ormai ci stiamo proiettando in quello che sarà il mondo degli adulti.» Più combattuta è stata l'esperienza di

Roberta Tronu, studentessa del Liceo delle Scienze umane De Sanctis-Deledda. La prima prova non ha rispettato le aspettative: le tracce dedicate agli autori non studiati durante l'anno l'hanno costretta a orientarsi sul testo argomentativo dedicato agli «adulescenti». «Non sono riuscita a ottenere il voto che speravo», confessa con sincerità, ricordando la delusione per un risultato inferiore rispetto al rendimento abituale. Decisamente migliore la seconda prova di Scienze umane, nella quale ha affrontato il rapporto tra educazione e tecnologia ottenendo un punteggio di 17 su 20. «Per questo sono molto fiera di me», afferma, mentre si prepara ad affrontare domani la prova orale con la serenità di chi si avvera ormai raggiunto la promozione.



Una classe alle prese con l'esame. Si tratta di una prova che suscita sentimenti contrastanti fra gli alunni delle quinte chiamate alla prova conclusiva per ottenere il diploma

Le prove scritte esaltano la memoria e l'interiorità

DI DANIELE MADAU *

Luci e ombre, pregi e difetti per i testi della prova di italiano, uguali per tutti gli indirizzi di studi. Come capitato spesso in passato - e ancora si fatica a capire bene il motivo - per la tipologia A (analisi di un testo letterario) sono stati proposti due autori che difficilmente vengono studiati durante l'anno: Pavese e Brancati. Nel caso di quest'ultimo, anzi, si può affermare che quasi mai, viene affrontato durante le lezioni. Il testo di Cesare Pavese, tratto dalla raccolta «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi», sembra un inno alla vita che si aspetta, quella tracciata da un nuovo amore. L'amore che trasfigura una vita, donando suoni e colori nuovi, che si identificano con quelli di Roma. Questo amore, però, si esaurisce e si consuma nella poesia, senza che riesca a tradursi in vita. Da qui una sorta di dramma, che si percepisce pur nei versi sereni e luminosi, che tuttavia si concludono con «il tumulto del cuore». Un cuore, quello di Pavese, che non avrà mai riposo, se non nel suicidio.

Il testo di Brancati, tratto da «I piaceri», afferma come lo spessore del mondo sia formato dai ricordi e dalle memorie, preziosi beni comuni. E sembra proprio essere l'interiorità, sia come memoria, sia come

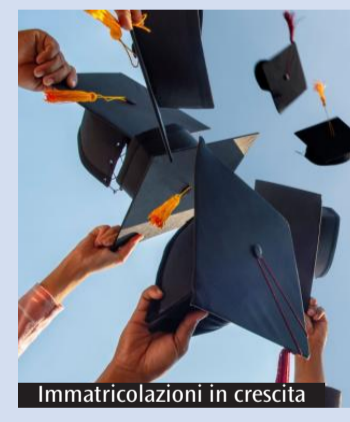
sentimento, la protagonista e il comune denominatore che le unisce. E, nonostante la discutibile scelta degli autori per il testo letterario, questo voler indagare le meraviglie o la fragilità dell'interiorità, è una scelta opportuna e felice: mai il mondo interiore sarà così grande e inesplorato come quando si ha diciotto anni. E scrivere, sulla carta e non al computer, è un modo per esplorare quel mondo e diventare maturi. Sembra, infatti, che il ministero abbia voluto sostenere il nuovo passaggio dalla denominazione di esame di Stato a esame di maturità. Maturità da ottenere con l'attenzione ai sentimenti per costruire il proprio rapporto col mondo, coltivando socialmente la memoria nell'incontro con chi la custodisce, andando alla radice dei nostri diritti e delle nostre libertà democratiche (proposta B1 del testo argomentativo), come fonte di creatività (B2), come capacità di crescere e diventare adulti (B3), come sensibilità alle meraviglie della natura (C1) e, infine, come risorsa da cui attingere la dedizione, la pazienza e la tenacia per affrontare la meravigliosa strada che porta a superare l'adolescenza e a costruire il mondo di domani (C2).

* professore al liceo classico Siotto di Cagliari e direttore del sito «La riflessione politica»

I NUMERI

Il boom di Scienze motorie

Il Rapporto Censis 2025-2026 sulle università italiane evidenzia un sistema in crescita e trasformazione. Nell'anno accademico precedente le immatricolazioni sono aumentate del 5,3% rispetto all'anno precedente, con un forte incremento nel Centro Italia (+14%), seguito dal Sud (+6,1%), mentre il Nord-Est cresce del 2% e il Nord-Ovest registra un calo dello 0,9%. Negli ultimi 25 anni sono aumentate soprattutto le iscrizioni alle discipline Stem (+42,8%), all'informatica (+48,5%), all'ingegneria industriale e dell'informatica (+55,1%) e all'area sanitaria e agro-veterinaria (+63,2%), con il boom delle scienze motorie (+224,9%). In calo, invece, i corsi dell'area giuridica (-25,3%), linguistica (-11,6%) e di architettura e ingegneria civile (-20,1%). Cresce anche la presenza femminile nelle discipline Stem, pur con divari ancora presenti nell'informatica.



Immatricolazioni in crescita



Curabitur quam elit, ullamcorper eu

Il presidente regionale dell'Anp, l'associazione dei dirigenti della scuola, evidenzia l'alto tasso di quanti ripeteranno la quinta

De Pau: «Preoccupa il numero dei non ammessi»

DI MARIA LUISA SECCHI

Mentre gli esami di Stato entrano nella fase conclusiva dei colloqui orali, il dibattito sulla scuola torna a interrogare non soltanto studenti e docenti, ma l'intera società. Ogni sessione della maturità rappresenta infatti uno specchio del tempo presente, delle aspettative dei giovani e delle responsabilità degli adulti. Quest'anno, a suscitare particolare interesse, sono state le tracce della prima prova scritta, giudicate da molti equilibrate e vicine alla sensibilità delle nuove generazioni. Secondo Massimo De Pau, presidente regionale dell'Anp, Associazione nazionale dei dirigenti e delle alte professionalità della scuola, i temi di carattere argomentativo

hanno saputo cogliere questioni profonde che riguardano la crescita personale dei ragazzi. In particolare, la riflessione sul valore della fatica si è rivelata tra le più apprezzate dagli studenti. «Secondo me - osserva De Pau - soprattutto i testi di carattere argomentativo erano molto belli, fattibili». Il dirigente scolastico sottolinea come il tema dedicato alla fatica abbia intercettato un nodo centrale dell'educazione contemporanea: «Parla del fatto che gli adulti cercano di far fare meno fatiche ai figli, togliere quella frustrazione che poi però è necessaria per creare gli anticorpi per vivere il futuro».

Parole che richiamano una questione educativa fondamentale. In una società che spesso propone scorciatoie e soluzioni immediate, la scuo-

la continua a rappresentare uno dei luoghi nei quali imparare il valore dell'impegno, della perseveranza e della responsabilità. Non si tratta di esaltare la sofferenza, ma di riconoscere che la crescita personale passa anche attraverso il confronto con gli ostacoli e con i limiti. De Pau rileva inoltre come molti studenti abbiano accolto positivamente questa proposta di riflessione: «Io ho visto che i miei alunni l'hanno accolta positivamente». Un segnale importante che mostra come i giovani siano spesso più pronti di quanto si creda a confrontarsi con temi complessi e con interrogativi che riguardano il loro futuro.

Sul piano organizzativo, l'esame ha registrato alcune modifiche rispetto agli anni precedenti, soprat-

tutto per quanto riguarda il colloquio orale. «La grossa modifica è quella sulla mancanza dei materiali di partenza», spiega De Pau, ricordando tuttavia che l'impianto generale della prova non presenta cambiamenti radicali rispetto alle ultime edizioni. Accanto agli aspetti strettamente scolastici emerge però una questione che riguarda il futuro dell'Isola. I dati sulle non ammissioni agli esami mostrano infatti una Sardegna ancora in difficoltà rispetto ad altre regioni italiane. Per De Pau sarebbe un errore cercare spiegazioni semplicistiche. «Quando ci sono problemi complessi come questo pensare di poter dare una sola risposta è illusorio», afferma. Le cause individuate sono molteplici e intrecciate tra loro. Da un lato

pesa una cultura che rischia talvolta di alimentare rassegnazione e sfiducia. «Abbiamo la tendenza storica a essere un po' fatalisti, a pensare che tanto qui non cambierà mai nulla», osserva il presidente dell'Anp Sardegna. Una narrazione che, secondo il dirigente, i giovani assorbono fin dall'infanzia. A incidere sono anche i cambiamenti demografici e familiari. La diminuzione delle nascite e l'età sempre più avanzata dei genitori producono nuovi equilibri educativi e relazionali. Ma soprattutto pesa la mancanza di prospettive percepite come concrete. «Qui questa prospettiva non ce l'abbiamo», afferma De Pau, riferendosi alle opportunità che molti giovani faticano a intravedere una volta concluso il percorso scolastico.

Vacca: «Il mio impegno nel cortile salesiano»

Il seminarista racconta l'esperienza formativa svolta, in città, tra l'istituto Don Bosco e le strutture di piazza Giovanni

DI LEONARDO PIRAS

Terminato l'anno formativo, i nostri seminaristi condividono le esperienze pastorali che hanno segnato il loro cammino. Paolo Vacca, seminarista del terzo anno, originario di Nurri, ha trascorso l'intero anno scolastico e pastorale nella comunità salesiana di Cagliari, tra la scuola di viale fra Ignazio e la parrocchia di piazza Giovanni XXIII. In questa intervista racconta cosa ha appreso dall'incontro quotidiano con i giovani, dalla vita salesiana

na e dal servizio educativo. Don Bosco considerava il cortile un luogo privilegiato d'incontro con i ragazzi. Che cosa hai imparato che non avresti potuto apprendere in aula o in sacrestia? Il cortile è stato uno dei luoghi più significativi della mia esperienza pastorale. In aula o in sacrestia si incontrano i ragazzi in contesti strutturati, mentre nel cortile li si incontra nella loro spontaneità. È lì che emergono gioie, amicizie, difficoltà e domande autentiche. Ho imparato che l'educazione passa anzitutto attraverso la presenza e la relazione. Molte conversazioni importanti sono nate durante una partita, una passeggiata o un momento di condivisione. Il cortile mi ha insegnato che prima di parlare ai giovani bisogna stare con loro, guadagnandosi la loro fiducia attraverso la vicinanza quotidiana. Quale aspetto del rapporto educativo

con i giovani ti ha colpito maggiormente e in che modo ha contribuito alla tua crescita? L'esperienza nella scuola è quella che porto nel cuore con maggiore gratitudine. Ho trascorso gran parte del mio tempo con i ragazzi delle scuole medie, accompagnandoli in cortile, al doposcuola, nell'animazione delle liturgie, nella formazione dei ministranti e, talvolta, anche durante le lezioni. Mi ha colpito soprattutto il loro bisogno di essere ascoltati e accompagnati. Nel piccolo ufficio dove trascorrevi gran parte del tempo, ho incontrato tanti ragazzi e dialogato con loro. Con il passare dei mesi si è creato un legame molto bello. Questa esperienza mi ha aiutato a comprendere che il ministero sacerdotale passa anzitutto attraverso relazioni autentiche. La tradizione salesiana pone grande attenzione alla vita comunitaria. Qua-

le testimonianze hai ricevuto e in che modo questa esperienza ha arricchito il tuo cammino vocazionale? Fin dal primo giorno mi sono sentito accolto dalla comunità salesiana come in una famiglia. Con i salesiani ho condiviso non solo i momenti di preghiera e le celebrazioni liturgiche, ma anche la fraternità della vita quotidiana. Mi ha colpito vedere come la passione educativa e l'amore verso i giovani fossero vissuti come uno stile di vita. Questa esperienza mi ha arricchito ricordandomi che la vocazione non si vive mai da soli. Anche l'esperienza parrocchiale è stata molto importante. Accompagnare i ragazzi verso la Cresima e vivere la catechesi familiare mi ha fatto scoprire come l'annuncio della fede possa diventare un'occasione di crescita non solo per i più piccoli, ma anche per i loro genitori. Se dovessi descrivere con una sola pa-



Paolo Vacca, originario di Nurri, frequenta il terzo anno al Seminario regionale cittadino ospitato in via monsignor Parraguez

rola il tuo anno pastorale nella comunità salesiana, quale sceglieresti e perché? Sceglierei la parola «famiglia». È quella che meglio sintetizza quanto ho vissuto durante quest'anno. Mi sono sentito accolto dalla comunità salesiana come in famiglia e ho costruito rapporti sinceri con i ragazzi della scuola,

dell'oratorio e della parrocchia, condividendo con loro momenti di gioia, crescita e fede. Più delle attività svolte, porto nel cuore le relazioni costruite. È attraverso queste relazioni che ho percepito concretamente la presenza del Signore e ho maturato ulteriormente il desiderio di donare la mia vita nel ministero sacerdotale.

Gli anniversari rappresentano l'occasione per riconoscere il dono ricevuto con il sacramento dell'Ordine. Le testimonianze: «Strumenti nelle mani del Signore»

Diversi presbiteri celebrano, quest'anno, i 50 e i 60 anni di ministero accanto alle comunità loro affidate

Il giubileo dei nostri sacerdoti

Zuncheddu: «Grato a Dio per il mio servizio a Seuni»

DI ANTONIO LORRAI

Sessant'anni di ministero vissuto con discrezione, fedeltà e spirito di servizio. È il traguardo che si appresta a celebrare don Gianni Zuncheddu, uno dei sacerdoti ordinati il 3 luglio 1966 nella Basilica di Bonaria dall'allora arcivescovo di Cagliari, monsignor Paolo Botto. Un anniversario che non rappresenta soltanto una ricorrenza personale, ma anche una testimonianza di dedizione alla Chiesa e alle comunità affidate alle sue cure pastorali. Nel ripercorrere quel giorno lontano, don Gianni conserva ancora viva l'emozione dell'ordinazione. Ricordando la celebrazione, sottolinea come l'attenzione dei giovani candidati fosse completamente rivolta all'altare e al significato profondo del momento che stavano vivendo. Un'esperienza che continua a illuminare il suo cammino anche oggi, a distanza di sei decenni.



Don Zuncheddu

L'avvicinarsi dell'anniversario diventa per lui soprattutto occasione di rendimento di grazie. «Il 3 luglio è atteso anche quest'anno proprio perché è un momento in cui bisogna ringraziare il Signore per questo tempo che lui ha messo a disposizione per poter calare nella realtà pastorale tutta la sua grazia». Una riflessione che rivela il senso profondo con cui ha interpretato il proprio ministero. «Io mi reputo uno strumento inutile quasi nelle sue mani», afferma, riconoscendo che tutto ciò che è stato compiuto nella sua vita sacerdotale trova origine nella presenza e nell'azione di Dio. Per descrivere il proprio percorso utilizza un'immagine evangelica particolarmente suggestiva: «Tutto quello che nella mia vita è stato fatto certamente io immagino di averlo fatto - sottolinea don Gianni - quando lui era in barca e magari c'era la tempesta nel lago e io ero con lui in barca sempre; l'ho

fatto quando lui dormiva e quando lui era pronto in piedi a sedare la tempesta». Da alcuni anni don Gianni presta il suo servizio nella piccola comunità di Seuni, borgata del territorio di Selegas. Una realtà minuscola, segnata dallo spopolamento, ma non per questo meno preziosa agli occhi del sacerdote. «A Seuni ci sono circa 3mila pecore e soltanto 109-110 abitanti con me», racconta con una punta di ironia. Il riferimento al gregge richiama immediatamente una delle immagini più care a papa Francesco. «Mi ha fatto un po' venire in mente questo gregge, queste pecore, il concetto che aveva papa Francesco del sacerdote che doveva sempre essere vicino alle pecore per sentire l'odore delle pecore». Accanto all'impegno pastorale, don Gianni ha dedicato gran parte della sua vita anche al servizio della giustizia ecclesiale. Per

oltre quarant'anni ha operato nei tribunali ecclesiastici della Sardegna come giudice e istruttore delle cause matrimoniali, fino all'attuale incarico di vicario giudiziario aggiunto presso il Tribunale ecclesiastico metropolitano d'appello. Guardando alla società contemporanea, non nasconde una certa preoccupazione per le trasformazioni che interessano la famiglia. Osserva infatti come oggi molte relazioni si sviluppino in forme diverse rispetto al passato e come ciò abbia inevitabili ripercussioni anche sulla vita ecclesiale. La sua rimane tuttavia una testimonianza serena e riconoscente. Sessant'anni dopo quel «sì» pronunciato davanti all'altare di Bonaria, don Gianni Zuncheddu continua a vivere il sacerdozio come una risposta quotidiana alla chiamata del Signore, con la semplicità di chi si considera soltanto uno strumento nelle mani di Dio e con la consapevolezza che ogni frutto del ministero nasce dalla grazia ricevuta.

Gli anniversari sacerdotali non sono soltanto una ricorrenza personale, ma una festa per l'intera comunità ecclesiale. Cinquant'anni o sessant'anni di ministero raccontano una vita spesa nell'annuncio del Vangelo, nella celebrazione dei sacramenti e nell'accompagnamento del popolo di Dio lungo le gioie e le fatiche dell'esistenza. Celebrarli significa riconoscere il valore del ministero sacerdotale, dono prezioso per la Chiesa, e rendere grazie per la fedeltà di quanti hanno risposto con perseveranza alla chiamata del Signore. È anche l'occasione per riscoprire il profondo legame che unisce i presbiteri tra loro e con il proprio vescovo: una comunione che trova la sua sorgente nell'unico sacerdozio di Cristo e che si traduce nella corresponsabilità pastorale al servizio della diocesi. In un tempo che interpella la Chiesa con nuove sfide, la testimonianza di sacerdoti che hanno attraversato decenni di storia con dedizione e generosità, diventa segno di speranza e incoraggiamento per le nuove generazioni e per tutto il popolo di Dio.



Suspendisse sagittis adipiscing tortor, et commodo massa rhoncus et.

Puddu: «Il mio apostolato continua nella chiesa di Sestu»

Cinquant'anni di sacerdozio vissuti con uno stile discreto, segnato dalla disponibilità al servizio e dall'amore per la Chiesa di Cagliari. Il prossimo 3 luglio don Franco Puddu celebrerà il suo giubileo sacerdotale insieme alla comunità di Nostra Signora delle Grazie di Sestu, della quale è parroco dal 1998. Un traguardo importante che diventa occasione per rileggere un lungo cammino pastorale, ricco di incarichi e responsabilità, sempre affrontati con la convinzione che il ministero sia anzitutto dono e servizio. Ripensando ai cinquant'anni trascorsi dall'ordinazione, don Franco sintetizza il filo conduttore della propria esperienza: «Ogni volta che mi è stato chiesto di svolgere qualche compito ho sempre valutato che ci fosse una dimensione di servizio e naturalmente li ho serviti in contoterzi per la Chiesa, genericamente, ma anche specificamente la Chiesa di Cagliari che ho scelto e ho amato non solo in questi cinquant'anni ma anche nel tempo della preparazione, già all'inizio della vocazione stessa».



Don Puddu

Parole che raccontano una vita spesa senza cercare protagonismi. Non è un caso che il sacerdote abbia scelto di non porre al centro della celebrazione il proprio anniversario. Il 2 luglio la comunità festeggerà infatti il decimo anniversario della dedizione della chiesa parrocchiale, restaurata dopo importanti lavori, mentre il giorno successivo la liturgia sarà dedicata alla festa di san Tommaso apostolo. «Ho preferito non celebrare il mio cinquantesimo ma la festa di San Tommaso», spiega. «Mi piace anche questa coincidenza di due eventi ecclesiali, tipicamente ecclesiali, per non mettere troppo in evidenza la mia persona». Una scelta che riflette uno stile sacerdotale orientato a far emergere il primato della comunità e della liturgia rispetto alla dimensione personale.

Nel corso del suo ministero don Franco ha ricoperto numerosi incarichi nella diocesi di Cagliari, tra cui quello di vicario generale e moderatore della Curia dal 2015 al 2021. Ha inoltre coordinato il comitato organizzatore della visita di Papa Francesco in Sardegna nel 2013, dopo aver collaborato, da giovane sacerdote, anche alla preparazione della visita di san Giovanni Paolo II nel 1985. Ancora prima, da seminarista, ebbe l'onore di rivolgere il saluto a san Paolo VI durante la visita del Pontefice a Cagliari nel 1970, un ricordo rimasto vivo nella sua memoria.

Tra le esperienze che hanno maggiormente segnato il suo percorso pastorale, don Franco ne indica tre. «Tre sono i luoghi fondamentali: Sant'Elia, dieci anni senza i quali non sarei quello che sono per scelta e per esperienza; poi l'Ufficio catechistico, con tutte le competenze che comprendeva, tra le quali l'insegnamento della religione cattolica, la catechesi e l'Istituto di Scienze Religiose, una gran fatica ma una grande pagina della mia esperienza sacerdotale; e infine ventotto anni qui a Sestu, per mettere in pratica quello che cercavo di intuire, studiare e insegnare negli anni delle competenze diocesane».

Nel suo racconto trovano spazio anche la gratitudine per l'Azione cattolica, che lo ha accompagnato fin dall'infanzia, e l'impegno nella pastorale giovanile, esperienze che hanno contribuito a formare il suo modo di essere sacerdote. Il giubileo sacerdotale di don Franco Puddu non rappresenta soltanto una ricorrenza personale, ma diventa una testimonianza di fedeltà alla chiamata ricevuta. Una fedeltà vissuta nell'ordinarietà del ministero, nell'annuncio del Vangelo e nel servizio alla comunità ecclesiale, con lo sguardo sempre rivolto a Cristo e alla crescita del popolo di Dio. (A.L.)

8xmille, firme che aiutano la missione

DI ALESSANDRO MEREU

L'ultima puntata di «Sovvenire in radio», il programma di Radio Kalaritana condotto da Maria Chiara Cugusi e don Alessandro Stimula, ha portato gli ascoltatori oltre i confini della Sardegna e dell'Italia, fino alla Tanzania. Al centro della trasmissione il tema delle missioni diocesane e il valore della comunione che sostiene l'azione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo. Ospite in collegamento è stato don Carlo Rotondo, sacerdote *fidelis domus* della diocesi di Cagliari, impegnato nella missione di Pawaga, nella diocesi di Iringa. La sua testimonianza ha offerto uno spaccato concreto di ciò che significa oggi essere Chiesa missionaria: non sol-

tanto annuncio del Vangelo, ma anche promozione umana, dialogo e costruzione di relazioni. Don Carlo ha ricordato come la diocesi di Cagliari, da decenni, scelga di inviare sacerdoti nelle terre di missione. Un'esperienza che lui stesso ha vissuto prima in Kenya e, dal 2021, in Tanzania, dove opera insieme ai Missionari della Consolata. La missione di Pawaga si estende su un territorio vastissimo, comprendendo diciotto villaggi e una popolazione di circa 50.000 abitanti, in gran parte composta da giovani e bambini. L'azione pastorale si sviluppa su più fronti. Accanto alla celebrazione dei sacramenti e alla catechesi, trovano spazio interventi in ambito educativo, sanitario e sportivo. Tra i progetti realizzati spicca la nuova maternità,

nata per garantire maggiore sicurezza alle madri e ai neonati, separando i reparti dalle aree dedicate ad altre patologie. Grande attenzione è rivolta anche alle scuole e alle attività sportive, considerate strumenti privilegiati di crescita e inclusione sociale. Particolarmente significativo il riferimento ai «ponti» costruiti tra la Tanzania e la Chiesa cagliaritanica. Su invito dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, è stato favorito un intenso scambio di visite e relazioni: oltre cento persone provenienti dalla Sardegna negli ultimi anni. Un'esperienza che ha coinvolto anche alcuni seminaristi, chiamati a confrontarsi con una realtà ecclesiale diversa e a maturare una sensibilità missionaria da portare nel lo-

ro futuro ministero. Nel dialogo fra don Alessandro Stimula ha richiamato uno dei valori fondamentali del Sovvenire: la comunione. Proprio l'8xmille alla Chiesa cattolica rende possibile sostenere sacerdoti e missionari, creando legami di solidarietà che superano distanze geografiche e culturali. La testimonianza di don Carlo ha mostrato come la missione non sia solo aiuto materiale, ma incontro tra popoli, condivisione di esperienze e crescita reciproca. Tutte le informazioni su www.8xmille.it e sui canali diocesani. Si ricorda il prossimo appuntamento con Sovvenire in Radio domenica alle 18 e in replica il giovedì alle 8:30. Le puntate sono disponibili anche sul canale YouTube di Radio Kalaritana.



Don Rotondo spiega, ai microfoni di Rk durante Sovvenire in radio, le attività promosse in Tanzania

In alto don Carlo presenza alla posa di una targa per l'amato campione rossoblu

A Sorres con la Bibbia

Dal 7 al 10 luglio 2026, il Monastero benedettino di San Pietro di Sorres, a Borutta, ospiterà la diciannovesima «Settimana Biblica della Sardegna», promossa dall'Associazione biblica italiana in collaborazione con l'Arcidiocesi di Sassari. L'appuntamento, ormai consolidato nel panorama ecclesiale e culturale dell'Isola, avrà come tema «Credenti e potere tra Antico e Nuovo Testamento». A guidare le riflessioni saranno don Liborio Di Marco, vicepresidente della Pontificia facoltà teologica della Sicilia, e don Salvatore Panzarella, entrambi docenti di Sacra Scrittura. Per informazioni è possibile contattare Marinella Sacchetti, referente Abi per la Settimana Biblica della Sardegna, all'indirizzo marinella8484@gmail.com o al numero 335 5461210.



Il simulacro di Nostra Signora di Bonaria

Al via il novenario nella basilica di Bonaria

Con il solenne Novenario, iniziato venerdì 26 giugno, la Basilica di Nostra Signora di Bonaria vive la 160ª Sagra estiva, uno degli appuntamenti più radicati nella devozione mariana della Sardegna. L'edizione 2026 assume un significato particolare perché coincide con l'Anno centenario per la consacrazione della Basilica, che culminerà domenica 5 luglio con le celebrazioni presiedute dall'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi.

Per nove giorni il santuario, cuore della spiritualità mariana dell'Isola, diventa luogo di preghiera, pellegrinaggio e comunione ecclesiale. Il Novenario coinvolge infatti

numerose realtà della diocesi, chiamate ad animare le diverse giornate: dalla Pastorale sanitaria alla Vita consacrata, dall'Ufficio missionario e migranti alla Carità, dalle Confraternite alle Comunità, fino alla Pastorale familiare e a quella giovanile. Un itinerario che esprime la ricchezza delle vocazioni e dei carismi della Chiesa cagliaritano, riunita attorno alla sua Patrona, in un cammino che intreccia spiritualità, testimonianza e servizio.

Tra i momenti più significativi figurano, lunedì 29 giugno, la Giornata delle Forze armate, con la celebrazione presieduta dall'Ordinario militare per l'Italia, monsignor Gianfranco Saba, e la

Sono iniziate venerdì le celebrazioni solenni nel luogo di culto caro ai cagliaritani in vista dell'annuale sagra estiva, prevista domenica 5 luglio, con la processione a mare del simulacro

Giornata della carità. Sabato 4 luglio, vigilia della festa, la Messa delle 18 sarà presieduta dal cardinale Arrigo Miglio, seguita in serata dal concerto della Corale Nostra Signora di Bonaria.

Il culmine della Sagra sarà domenica 5 luglio. Alle 10 monsignor Baturi presiederà la solenne celebrazione durante la quale sarà benedetta la tradizionale corona d'alloro in memoria dei caduti. Nel pomeriggio, alle 18, si svolgeranno la Messa e la storica processione con il simulacro della Vergine per le vie del quartiere, seguite dalla preghiera e dal lancio della corona d'alloro sul mare, gesto che richiama la protezione della Madonna sui naviganti e sull'intera Sardegna. La ricorrenza di quest'anno assume un valore ancora più intenso perché inclusa nel percorso di preparazione vissuto dalla comunità ecclesiale nel Centenario della con-

sacrazione della Basilica. Mezi durante i quali il santuario ha ospitato celebrazioni, pellegrinaggi, momenti culturali e iniziative pastorali che hanno riportato al centro il significato di Bonaria come luogo di fede, accoglienza e speranza, capace di parlare non solo ai cagliaritani ma all'intera Sardegna. La Sagra estiva rinnova una tradizione che continua a richiamare migliaia di fedeli ai piedi di Nostra Signora di Bonaria, Patrona massima della Sardegna. Un appuntamento che unisce fede, memoria e identità, affidando ancora una volta alla protezione della Vergine il cammino della Chiesa e del popolo sardo. (M. L. S.)

Don Trogu guida la storica parrocchia dedicata a san Pietro apostolo, fulcro pulsante nel popolare quartiere cagliaritano inglobato, come municipalità, nella città capoluogo

La fede genuina nel cuore di Pirri

DI MARIO GIRAU

«Una parrocchia di anziani, che fa il possibile per animare il suo territorio di competenza, nel quartiere storico di Pirri, senza inseguire miracoli pastorali, ormai praticamente impossibili, ma cercando di dare senso cristiano alla vita quotidiana». In poche righe don Ignazio Trogu (73 anni compiuti due giorni fa) fotografa la comunità di san Pietro Apostolo, che guida ormai da 20 anni: «Senza staffetta intergenerazionale gradatamente si scolora l'identità "pirrese", si perde lo spirito d'appartenenza, viene meno la forza di difendere le tradizioni e d'inserire nell'inarrestabile evoluzione culturale».

I quartieri «Monteleone» e «santa Rosalia», cuore dell'antica frazione di Cagliari, ambito pastorale di «san Pietro», dopo gli anni Ottanta del secolo scorso, «hanno perso i loro connotati ambientali, quando gli adulti erano sempre presenti ai grandi appuntamenti parrocchiali, ragazzi e giovani affollavano l'oratorio e la festa di santa Maria Chiara era veramente "festa manna". Tutto - dice don Trogu - risente di un'urbanizzazione che ha portato non solo cagliaritani alla ricerca di case dai costi abbordabili, ma anche persone provenienti dalle zone più interne dell'isola. Parlare di un'integrazione culturale tra sardi è praticamente impossibile. Chi è nato nella zona "storica" si definisce "pirrese" non cagliaritano, come è scritto nella carta d'identità». La parrocchia di san Pietro era sa *eresia*, l'unico punto di riferimento di ogni attività socio-religiosa di un territorio delimitato da via santa Maria Chiara, via Riva Villasanta, attraversato dalle vie Risorgimento ed Enrico Toti. Al centro di un cerchio urbano molto irregolare la chiesa è, distante 150 metri, piazza Italia, il «Bar Mariuccia», il cinema «Impero». In questo spazio era il mondo dei pirresi doc. Villa «Doloretta», estrema periferia, il colle di san Michele meta di scampagnate e gite fuori porta. Almeno fino al 1955 quando la progressiva espansione inizia a modificare a piccole dosi il vecchio Dna di tradizioni, religiosità, usi e abitudini, e nel volgere di 28 anni si formano tre nuove comunità parrocchiali: san Giuseppe (1954), san Gregorio Magno (1974), Madonna della Fede (1982). La parrocchia di san Pietro non si è spopolata: in 20 anni ha perso soltanto 829 abitanti, l'8,5% dei suoi 9878 residenti nel 2002. «È cambiata la gente. È alto il numero delle famiglie che nel fine settimana rientrano nei paesi d'origine. La vicinanza di altre parrocchie - dice don Trogu - genera una naturale trasmissione da un campanile all'altro, seguendo amicizie dei figli nate a scuola o nello sport. A volte la chiesa d'elezione è quella che consente di conciliare impegni di lavoro, tempo libero, sport e catechismo dei bambini. Molti restano fedeli alle radici religiose cagliaritano oppure frequentano i santuari di Nostra Signora di Bonaria o Sant'Ignazio». La parrocchia non si spopola, ma invecchia. L'età media tra Monteleone e Santa Rosalia quasi 51 anni. Un terzo dei residenti è over 65, di cui 1327 oltre 75 anni. Storici quartieri con una numerosa presenza di vedove e divorziate: rispettivamente 567 e 239. Appena tre classi di catechismo si spiegano con i numeri esigui della popolazione tra 0-9 anni (5,09%)

e tra 10 e 18 anni (6,44%). Quest'anno a San Pietro non ci saranno prime comunioni. Don Ignazio fa parlare i numeri: «Da gennaio a giugno solamente due battesimi; se tutto va bene nel 2026 celebrerò due matrimoni. L'anno prossimo salteremo le cresime, mancano candidati a questo sacramento. I cinque parroci di Pirri stanno considerando la possibilità di concentrare in un'unica celebrazione "paesana" l'amministrazione di questo sacramento». Non conosce crisi il funerale: 26 nei primi sei mesi dell'anno; 1500 in vent'anni. Le sentinelle della parrocchia sono dunque gli anziani. Loro presidia l'adorazione eucaristica tutti i mercoledì; capelli grigi e bianchi anche per il gruppo vicenziano, che anima la Caritas parrocchiale, per «Apostolato della Preghiera» e «Rosario perpetuo». «San Pietro» non ha segreti per don Ignazio Trogu testimone diretto di un'involuzione socio-religiosa avvenuta nell'ultimo quarantennio. «Sono stato viceparroco tra il 1981-1985 e ho vissuto - dice il parroco - la vivacità di questa comunità, il numero della associazioni, la mobilitazione capillare per assecondare il lavoro del Comitato per i festeggiamenti in onore di santa Maria Chiara, che attualmente cura solamente la parte religiosa, i festeggiamenti civili stanno scomparendo. E c'erano i giovani in chiesa e all'oratorio. Oggi ne vedo pochi anche nella piazza qui davanti, da soli, in compagnia soltanto del cellulare». Rientrato nel 2006 nella sua «San Pietro» don Trogu ha trovato un'altra parrocchia. «L'ambiente era completamente diverso. Quest'anno solamente tre classi di catechismo: cresima, inizio scuola primaria e un altro gruppetto, che impegnano cinque catechiste. La componente più numerosa dei destinatari della pastorale è formata da anziani e ammalati. Ritengo che sarà così fino a quando non si rafforzerà il radicamento sociale anche dei non pirresi, soprattutto dei loro figli. Non mi rassegnò - dice don Ignazio - e torneranno tempi migliori».



Il parroco mentre incensa il Santissimo



La comunità parrocchiale pirrese raccolta attorno a santa Maria Chiara

«Il mio impegno per una pastorale più efficace»

Il parroco analizza come è cambiata la demografia e quali risposte occorre fornire a quanti risiedono nel territorio

«Pirrese» d'elezione. È questo il destino di don Ignazio Trogu, originario di Selegas, che dalla Trexenta manca praticamente da oltre mezzo secolo. Conseguita la maturità nel liceo degli Scolopi, a Sanluri, entra direttamente nel seminario regionale, accolto dal rettore monsignor Salvatore Sussarellu, e da don Efisio Spettu, animatore di riferimento dei «teologi» cagliaritani. L'arcivescovo Giuseppe Bonfiglioli «pilota» i primi passi sacerdotali di don Ignazio, destinandolo inizialmente tra i formatori del seminario diocesano e dopo pochi mesi segnandogli il destino: vice parroco per quattro anni a san Pietro. È l'apprendistato che precede la prima linea pastorale a Ballao (1985-1991) e a Decimoputzu (1991-2006). Monsignor Giuseppe Mani riporta don Trogu a Pirri, tredicesimo parroco negli ultimi cent'anni di storia della comunità di san Pietro. «È cambiato il mondo. Perfino santa Maria Chiara non è più il coagulante di tutta la municipalità, quando tutta

la frazione si fermava per tre giorni, senza risentire della sua collocazione nel calendario, il giorno di Pasquetta. Oggi - dice don Trogu - la fuga "vacanziera" e il ritorno, per la Pasqua, nel paese d'origine dei "nuovi residenti" svuotano Pirri e la processione da monte Claro alla piazza di Chiesa è sempre meno partecipata, nonostante l'impegno del comitato. Anche a Ballao il Lunedì dell'Angelo si celebra una ricorrenza importante, ma i ballaesi non si muovono e in massa partecipano alla processione». Segno che le radici resistono e non c'è modernità che tenga. Purtroppo a Pirri non sarà più così. «Non mi consola il fatto che non solo a "san Pietro", ma anche a Cagliari e nelle grandi città le parrocchie sono diventate "liquide", con zoccolo duro d'origine sempre più esiguo. La pastorale deve cambiare in tanti aspetti, trovare forme e modi più efficaci, forse anche più semplici. Mi fanno ancora ben sperare le tre Messe domenicali partecipate. Il terreno è buono, continuiamo a seminare». (M. G.)

IL CALENDARIO

A Messa lungo le coste

Anche quest'anno la Pastorale del turismo ha predisposto il calendario delle celebrazioni eucaristiche nei principali centri turistici del territorio diocesano per i mesi di luglio e agosto.

L'iniziativa nasce con l'obiettivo di offrire a residenti, vacanzieri e turisti la possibilità di partecipare alla Santa Messa durante il periodo estivo, favorendo la continuità della vita spirituale e l'incontro con le comunità parrocchiali locali. Gli orari delle celebrazioni interessano le comunità di Pula, Santa Margherita di Pula, Domus de Maria-Chia, Solanas, Torre delle Stelle, Geremeas, Castiadas, Costa Rei, Villasimus, Muravera e Flumini di Quartu, con una programmazione

che tiene conto dell'incremento delle presenze registrato durante la stagione estiva.

Particolare attenzione è riservata anche alle celebrazioni nei luoghi maggiormente frequentati dai villeggianti, come Nora, Cala Verde, Costa Rei e le altre località costiere del territorio, per consentire a tutti di vivere l'Eucaristia anche durante il tempo delle vacanze. La Chiesa di Cagliari invita i fedeli a riscoprire il valore della domenica e della partecipazione alla Messa quale momento centrale della vita cristiana, anche nel periodo estivo, quando il riposo e il tempo libero possono diventare occasione di incontro con il Signore e di crescita nella fede.



«Punta Molentis», Villasimus

A Pula musica e liturgia per vivere l'estate

Un'estate ricca di appuntamenti spirituali, culturali e comunitari per la comunità di Pula. In occasione dell'ottavo centenario del transito di san Francesco d'Assisi, la parrocchia di San Giovanni Battista ha predisposto il programma «Parrocchia Dimensione Estate 2026», un calendario che accompagnerà residenti e visitatori nei mesi di luglio e agosto con celebrazioni, momenti di preghiera, incontri culturali e feste tradizionali. L'iniziativa si inserisce nel cammino di commemorazione dell'ottavo centenario della morte del Santo di Assisi e propone un percorso che intreccia fede, spiritualità, arte e accoglienza, valorizzando il patrimonio religioso e culturale del territorio. Al centro del programma ci sono le celebrazioni liturgiche e i momen-

La parrocchia presenta il ricco cronoprogramma delle iniziative pensate per i residenti ma anche a beneficio dei turisti

ti di preghiera. Durante i mesi estivi saranno garantite le celebrazioni eucaristiche nelle diverse chiese del territorio, insieme all'adorazione eucaristica, al Santo rosario e alla disponibilità per confessioni e colloqui spirituali. Particolare rilievo assumono le feste religiose che scandiranno l'estate pulese: la festa della Madonna del mare di Nora il 26 luglio, la Solennità dell'Assunta il 15 agosto e la festa di san Raimondo il 30 agosto, che comprenderà anche la tradizio-

nale processione. Ampio spazio sarà dedicato inoltre agli appuntamenti culturali e artistici. Il 15 luglio, nella chiesa di San Giovanni Battista, si terrà «Armonie dello spirito: meditazione musicale - La via al cielo», a cura del coro diocesano giubilare diretto da don Fabio Trudu. Il 18 agosto sarà invece proposto *Quam dolore langueo*, concerto-meditazione sulla Passione di Cristo con Lorenzo Vacca e l'orchestra dei giovani musicisti. Tra gli eventi culturali figurano inoltre «Il suono dell'icona» (23 luglio), incontro dedicato al mistero del volto santo tra arte e spiritualità con il teologo e maestro iconografo Michele Antonio Ziccheddu e il flautista Daniele Pasini, e «Tu sei Bellezza» (18 agosto), riflessione sull'arte iconografica come preghiera e contemplazione del volto di Cristo.

«Ragazze Terribili», sulla scena da quasi 40 anni

DI ERIKA PIRINA

Trent'anni di cultura, musica e relazioni, costruiti partendo da una passione condivisa e trasformati in una delle realtà culturali più solide e riconosciute della Sardegna. È la storia di «Ragazze Terribili», la cooperativa femminile fondata a Sassari nel 1988 che, attraverso il «Festival abbabula» e numerose attività culturali e formative, ha contribuito a cambiare il volto della produzione culturale nell'isola. «Prima di tutto - racconta la direttrice Barbara Vargiu - c'era la passione per la musica. È stato il motore propulsore di tutto. La passione per la musica dal vivo, per i concerti, per i viaggi che facevamo per vedere gli artisti che amavamo. Da lì è nata la decisione di portare quegli artisti anche qui».

Una storia che nasce dall'amicizia pri-

ma ancora che dall'impresa, dalle quattro ragazze degli inizi, oggi l'organizzazione coinvolge stabilmente otto professioniste e decine di collaboratori. Durante il festival l'organico cresce fino a venti o trenta persone, segno di una realtà che negli anni ha saputo consolidarsi e generare occupazione. Una crescita che ha avuto anche una forte connotazione femminile. In un settore che ancora oggi vede una netta prevalenza maschile nei ruoli decisionali, l'impresa femminile rappresenta un caso significativo. La forza del progetto, però, continua a risiedere soprattutto nelle relazioni umane. «Il primo passo - prosegue - è stato diventare credibili, questa credibilità ce la siamo conquistata negli anni, dimostrando sul campo le nostre competenze. Ogni progetto è un processo creativo che ci coinvolge e ci stimola». Una filosofia che si riflette anche ne-

La cooperativa femminile sassarese realizza, dal 1996, il classico appuntamento con «Festival abbabula» dedicato alla musica d'autore

gli obiettivi sociali perseguiti dalla cooperativa: «Promuovere il benessere della persona - ribadisce - è uno degli aspetti che sentiamo maggiormente come nostro». Organizzare cultura in Sardegna ha richiesto visione, capacità di adattamento e una continua evoluzione. Accanto all'organizzazione di eventi, la cooperativa ha sviluppato nuove attività, investendo soprattutto nella formazione e nei progetti rivolti ai giovani. Tra le intuizioni più felici c'è senza

dubbio il «Festival abbabula», che quest'anno celebra la sua ventottesima edizione, pur rappresentando ormai quasi trent'anni di storia culturale. «Era il 1996 - sottolinea - organizzavamo concerti già da otto anni e sentivamo il bisogno di affondare delle radici, di creare un nostro contenitore nel quale convogliare tutte le energie». Nasce così un festival che nel tempo è diventato uno dei principali appuntamenti italiani dedicati alla musica d'autore. Una scelta che non è mai stata soltanto artistica, ma anche culturale ed etica. «Cerchiamo sempre - racconta Vargiu - di portare sul palco artisti che condividano il nostro universalitario: per noi la parola può cambiare il mondo». Un principio che guida la selezione degli ospiti e che si accompagna a un'altra attenzione costante: quella verso il territorio e il pubblico. Oggi, dopo trent'anni dalla crea-

zione di «Abbabula», la sfida rimane la stessa degli inizi: costruire comunità attraverso la cultura. In un tempo segnato da individualismi e frammentazioni, l'esperienza di «Ragazze Terribili» dimostra come la musica possa ancora essere un luogo di incontro, crescita e partecipazione. Tra gli appuntamenti di punta dell'estate 2026 spicca il concerto di Ben Harper & The Innocent Criminals, in programma mercoledì 1 luglio alla Fiera di Cagliari. L'evento, organizzato in collaborazione con Made in Sound, rappresenta una delle date più attese della stagione musicale isolana e conferma la vocazione della cooperativa a costruire ponti tra la Sardegna e i grandi circuiti della musica mondiale. L'arrivo del cantautore statunitense si inserisce perfettamente nella filosofia che da sempre ispira il lavoro della cooperativa.



Il team storico di «Ragazze Terribili»

Le registe Anatra e Mollesa sono state scelte per ricordare le donne che hanno guidato l'Isola. Sono oltre cinquanta le candidature arrivate da tutta Italia per questo percorso artistico

Le giudicessse rivivono nel territorio sulcitano

Il progetto nasce nell'ambito dell'Agenda 2030 ed è promosso dalla Società Umanitaria di Carbonia

DI ROBERTO COMPARETTI

Una navigazione condivisa nei mari del Sulcis per raccontare il ruolo delle donne nella costruzione delle comunità e rileggere il patrimonio storico della Sardegna attraverso gli obiettivi dell'Agenda 2030. È questo il cuore della nuova edizione di «Giudicessse 2030», progetto promosso dal Centro culturale della società umanitaria di Carbonia, che da alcuni anni intreccia linguaggi audiovisivi, ricerca territoriale e riflessione sui temi della sostenibilità.

A spiegare il significato dell'iniziativa è Maria Pina Usai di Uboot Lab, che sottolinea come il progetto nasca dall'esigenza di rileggere le figure storiche delle giudicessse sarde in chiave contemporanea. L'obiettivo è mettere in dialogo il passato con le sfide del presente, considerando la sostenibilità non solo dal punto di vista ambientale, ma anche sociale ed economico.

Dal 2023 il progetto si sviluppa attraverso una residenza artistica ospitata nelle isole del Sulcis. Ogni anno viene pubblicato un bando nazionale rivolto a collettivi e autori chiamati a confrontarsi con uno specifico tema legato agli obiettivi dell'Agenda 2030. Per



Le protagoniste della residenza artistica ospitata nelle isole del Sulcis

l'edizione 2026 sono arrivate quasi cinquanta candidature da tutta Italia. A essere selezionate sono state le registe Marta Anatra e Claudia Mollesa, la prima sarda e la seconda pugliese ma residente a Marsiglia. Le due autrici saranno ospitate a Sant'Antioco dal 22 luglio al 5 agosto per sviluppare una ricerca che sposta l'attenzione dalla terraferma al mare. La loro proposta, infatti, prevede una vera e propria navigazione a bordo del veliero storico Dragut. Durante il periodo di residenza verranno coinvolte diverse donne del territorio, protagoni-

ste di esperienze di impegno civico, sociale e culturale, spesso al di fuori dei tradizionali percorsi della politica istituzionale.

L'idea che ha convinto la commissione è particolarmente simbolica: il timone dell'imbarcazione verrà affidato, di volta in volta, a una donna diversa. Un gesto che diventa metafora di leadership, responsabilità e partecipazione. Attraverso il racconto delle loro esperienze, le registe cercheranno di ricostruire una mappa delle forme contemporanee di attivismo femminile presenti nel Sulcis. Le testimonianze raccolte si intrecceranno

no con la storia delle coste e dei paesaggi locali, dando vita a una narrazione che unisce memoria e futuro. Il mare diventerà così uno spazio di incontro e confronto, capace di collegare le antiche figure delle giudicessse con le donne che oggi contribuiscono alla crescita delle comunità attraverso percorsi di cittadinanza attiva. Il risultato finale sarà un'opera audiovisiva che rappresenterà l'esito della residenza artistica. La presentazione è prevista per il 5 agosto a Sant'Antioco, nell'ambito della rassegna cinematografica Cinesulchi, organizzata dall'associazione «Il Calderone».

LIFE AFTER OIL



Uno scatto dell'evento targato 2026 ospitato a Villanovaforru. Al centro le questioni urgenti del nostro tempo e non solo

Il film «Nyumba» vince parlando di migranti

Si è conclusa a Villanovaforru la tredicesima edizione del «Life after oil international film festival», manifestazione che da anni utilizza il linguaggio del cinema per affrontare alcune delle questioni più urgenti del nostro tempo: la tutela dell'ambiente, le migrazioni, i diritti umani e le trasformazioni sociali.

L'edizione 2026 ha confermato la vocazione internazionale del festival, capace di richiamare centinaia di opere da tutto il mondo. Tra i riconoscimenti assegnati spicca il premio Giuseppe Ferrara al film *Nyumba*, una produzione che affronta il tema dell'integrazione e delle nuove generazioni di migranti. «Nyumba - spiega il direttore artistico Massimiliano Mazzotta - che in swahili vuol dire casa, è una storia di cinque migranti che alla fine sono di seconda generazione, quindi parlano benissimo l'italiano, alcuni di loro già lavorano e c'è chi fa anche mediazione culturale». Il tema migratorio ha caratterizzato una parte significativa delle opere candidate. «Sui 600 film che sono arrivati, 300 parlavano di migrazione», sottolinea Mazzotta, evidenziando la difficoltà della selezione finale che ha portato in concorso 29 titoli.

Accanto alle migrazioni, il festival ha dedicato ampio spazio alle emergenze ambientali. «I cortometraggi erano sulle questioni ambientali, quindi dal litio alle alluvioni», osserva il direttore artistico, ricordando come molte opere abbiano affrontato gli effetti concreti della crisi climatica e delle attività industriali sui territori.

Particolarmente apprezzato è stato il documentario *Il prezzo che paghiamo* della giornalista indipendente Sara Maniera, premiato nella sezione dedicata ai cortometraggi ambientali. «Tocca diverse questioni, parte dall'Emilia Romagna e poi mostra anche le riprese con una camera termica puntata sulla raffineria», racconta Mazzotta, sottolineando il valore di un'opera che invita a riflettere sulle conseguenze ambientali di determinati modelli produttivi. Il festival non si è limitato alle proiezioni. Tra le iniziative più significative vi è stato l'incontro con gli ospiti del centro di accoglienza straordinaria presente a Villanovaforru. Un'esperienza che ha messo in evidenza l'importanza del dialogo interculturale e della mediazione linguistica per favorire percorsi di integrazione autentica. (A. L.)

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari

Telefono: 070.523844;

E-mail: redazione@kalaritanamedia.it

Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano

telefono 026780.1

Direttore responsabile:

Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it